



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

UN CONGIUNTO DELLA DEVOTA DI CALDEVIGO?

Mitja GUŠTIN

Il Burgmuseum Archeo Norico di Deutschlandsberg (Stiria, Austria) una ventina di anni fa ha acquistato sul mercato antiquario una figurina bronzea: una sintetica informazione la dice proveniente dall'area interna della Carinzia austriaca. Il bronsetto, esposto al pubblico nella collezione del museo, raffigura un individuo maschile, che ha un'altezza di 16,9 cm, una larghezza con le braccia aperte di 13,6 cm e un peso di 851 g; la superficie presenta una patina nobile (fig. 3).

Lo straordinario bronsetto è stato immediatamente confrontato con la statuina di Este nota come "la dea di Caldevigo" o "la devota orante di Caldevigo", un *unicum* nel mondo veneto preromano e nel Museo Nazionale Atestino di Este,

dove è conservato, in particolare per la sua iconografia e per l'alta qualità della produzione artigianale (fig. 1). Per meglio comprendere il bronsetto del museo di Deutschlandsberg, vogliamo fare una breve presentazione delle caratteristiche, della ricerca e delle interpretazioni della statuina votiva di Caldevigo.

LA DEVOTA DI CALDEVIGO

La statuina votiva di bronzo fu scoperta casualmente nel 1894 nel famoso santuario paleoveneto sulla strada da Caldevigo a Este e pubblicata esaustivamente per la prima volta da Gherardo



Fig. 1. La statuina in bronzo dal santuario di Caldevigo a Este (foto archivio Museo Nazionale Atestino, Este).

Ghirardini nel 1915: “... La statuetta di bronzo, che si dà riprodotta per la prima volta, per quanto di così barbara struttura, di così grottesco e sgraziato aspetto, meritava da un pezzo l'onore della pubblicazione... Che sia stata modellata e fusa per fine religioso non può cader dubbio...” (fig. 1) ¹.

Il bronzetto atestino rimane tra le figurine di bronzo a fusione piena fin ad oggi unico, senza confronto tra i numerosi votivi dai santuari atestini dello stesso periodo ². Tra gli *ex voto* figurano infatti in gran numero bronzetti maschili ignudi – guerrieri a piedi o a cavallo –, le figure femminili sono in minoranza e la donna è in genere raffigurata in abiti modesti e in modo schematico. La statua di Caldevigo si dimostra per la sua qualità un prodotto di punta ed è una eccezione nella ricca collezione dei numerosi bronzetti votivi a figura umana da Este, Padova, Altino, Montegrotto Terme, Oderzo, Lagole ed altre località del Veneto preromano ³.

La statua alta 10,5 cm, realizzata a fusione piena, è coperta da una patina nobile. Variamente interpretata in passato, essa raffigura una devota orante in atto di preghiera con le braccia aperte. La figurina, rigida nell'impostazione frontale, presenta una donna, forse una sacerdotessa con le braccia protese e le gambe divaricate. Significativi sono alcuni dettagli nella raffigurazione come l'acconciatura conica, l'appendice sulla fronte con, superiormente, un foro passante, la caratteristica foggia della veste svasata, stretta in vita da un cinturone e infine gli stivali con risvolto ai piedi. La statua è arricchita con una collana a più fili e da armille alle braccia.

Grazie soprattutto ai lavori di Anna Maria Chieco Bianchi e Loredana Capuis la statua è già stata parecchie volte confrontata con alcune lamine di bronzo ad incisione e sbalzo provenienti dal santuario settentrionale di Caldevigo e dal santuario occidentale nell'area del Tiro a Segno di Este, come anche con la donna incisa sul gancio di cintura da una tomba dalla necropoli di Carceri d'Este. È significativo che i confronti per questo tipo di raffigurazione siano estremamente rari tra le lamine votive di altre località e i numerosi bronzetti preromani del mondo veneto preromano.

L'alta acconciatura conica – quella specie di alto cono a tratteggio che parte dalla nuca con l'aggiunta frontale di un disco semicircolare con foro passante sopra il viso – rappresenta una delle più evidenti particolarità della statua (fig. 1). Confronti precisi per l'acconciatura rivolta all'indietro si trovano solamente in lamine votive rinvenute nei due santuari di Este: il santuario di Caldevigo (6 esempi) e il santuario di Tiro a Segno (1 esempio) ⁴. Nel santuario di *Reitia* ci sono frammenti di lamine con raffigurazioni femminili che per l'abbigliamento e il cinturone a losanga – anche alcune con

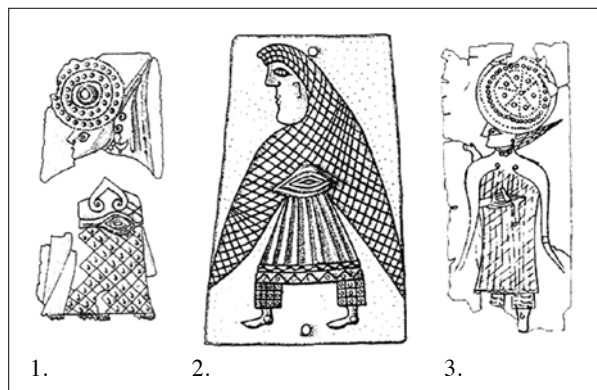


Fig. 2. Lamine votive con cinturone a losanga e stivali a risvolto: 1. Este, Caldevigo; 2. Altino, Fornace; 3. Este, via Tiro a Segno (1. e 3. da CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, figg. 4-5; 2. ricostruzione ideale da TIRELLI 2002, p. 319, fig. 15).

stivali a risvolto –, corrispondono ai sopra citati esempi, ma sfortunatamente manca parte della testa con acconciatura conica ⁵.

Una delle particolarità del volto della statua sono le ciglia accentuate, incise con linee forti. Conosciamo solo un caso simile con grosse sopracciglia rese da rozze incisioni in uno dei guerrieri ignudi di Lagole, armato di elmo, lancia e con alti calzari ⁶. Anche l'orecchio, disegnato con incisione molto precisa, trova un riscontro solo sulla grande lamina votiva del cavaliere con corno e scudo rotondo dal santuario di *Reitia* a Este ⁷.

La dea di Caldevigo indossa una veste di foggia notevolmente svasata verso il fondo, scampanata, con maniche ornate ai bordi. L'abito, stretto in vita con cinturone, che cade leggermente a campana in questo modo, con bordo decorato, è raramente rappresentato nelle raffigurazioni del periodo. Una veste scampanata di questo tipo, sopra al ginocchio, hanno per esempio la piccola statua non così bene elaborata con braccia protese in avanti da Oderzo ⁸, alcune figurine dalla collezione Baratella dal santuario di *Reitia* d'Este ⁹, con vesti lunghe fino ai piedi, le donne raffigurate nelle lamine da Altino ¹⁰, Padova, via Tiepolo ¹¹, dal santuario di Caldevigo ¹², e la donna sul gancio di cintura dalla tomba 48 di Carceri d'Este ¹³.

Gli stivali molto particolari ad alto risvolto non sono spesso raffigurati. Sono noti, infatti, solo alcuni casi su alcune lamine votive a Este nei santuari di *Reitia* e di Caldevigo e sulla ben nota lamina proveniente dal santuario di via Tiro a Segno (fig. 2, 1 e 3) ¹⁴. Gli stivali di questo tipo sono indossati anche dalla donna sul gancio di cintura della su citata tomba di Carceri d'Este; un altro riscontro identico si trova nell'abbigliamento della donna raffigurata su una lamina da Altino (fig. 2, 2).

I fori ai piedi servivano a fissare la statuina su una base. Nessuno dei numerosi bronzi votivi dai santuari atestini possiede i piedi forati. La maggioranza di essi è munita di perni per l'inserimento in una base¹⁵.

Sul collo e sul petto della statuina è incisa una caratteristica collana che è stata interpretata, in via di ipotesi, combinazione con più fili e pendagli triangolari, inoltre delle armille sono incise sulle braccia. Un confronto riconoscibile per la ricca collana tra le raffigurazioni di ornamenti non esiste; sulle lamine votive infatti le donne, di solito presentate di profilo, alcune parzialmente anche di prospetto con velo o manto, portano solo in casi eccezionali delle semplici collane a bulle (forse di ambra, vetro e oro), monili aderenti al collo o al corpo e orecchini¹⁶. Una stretta fascia a trattini incisa sul collo (e anche sulle braccia) si può forse interpretare come un bordo della veste. Nell'arte delle situle le figure sono presentate di profilo e si vedono incisi per esempio orecchini e braccialetti. Ornamenti simili a quelli della statuina di Caldevigo, così come anche il tipico cinturone a losanga, si trovano spesso deposti nei corredi delle tombe femminili nel Veneto preromano.

Il cinturone a losanga a corpo lanceolato raffigurato a incisione sull'abito rappresenta una parte importante del costume femminile dell'epoca, e costituisce un segno distintivo dell'alto rango sociale, che viene confermato dalla ricchezza dei contesti tombali, dove spesso si rinviene¹⁷. Per la statuina di Caldevigo, come per varie lamine votive con la raffigurazione del cinturone a losanga come elemento prezioso dell'abbigliamento, si può ipotizzare una produzione in officine locali e con una datazione tra il pieno V e la prima metà del IV secolo a.C.¹⁸.

La posizione delle braccia allargate, aperte (descritta spesso come in atto di preghiera), rigorosamente perpendicolari al busto, distingue la dea di Caldevigo sia dagli altri bronzetti femminili e virili sia dalle raffigurazioni nelle lamine votive o nelle scene dell'arte delle situle, dove i personaggi sono presentati di profilo, verso sinistra o destra. Le mani presentano dita ben raffigurate nella parte dorsale delle palme, mentre la parte interna è invece liscia.

LE PORTATRICI DI SCUDO

Dopo questa breve sintesi delle caratteristiche della statuina di Caldevigo possiamo richiamare alcune significative particolarità presentate da Loredana Capuis e Anna Maria Chieco Bianchi in un recente articolo dove viene proposta un'interpretazione significativa e profonda per la funzione del

disco semicircolare con foro passante posto sulla fronte della figura femminile. Con l'aiuto delle immagini sulle lamine figurate atestine che raffigurano donne "con scudo in testa", risulta più evidente che la statuina portava sulla fronte un piccolo scudo rotondo appoggiato all'alta acconciatura conica e fissato con l'aiuto del foro¹⁹.

Relativamente al ruolo della donna raffigurata nella dea di Caldevigo delle ipotesi significative possono essere fatte sulla base dei confronti con le lamine sbalzate che raffigurano donne portatrici di scudo posto sul capo. Tra queste la più nota è la lamina dalla località di via Tiro a Segno di Este (fig. 2, 3). Si tratta di una figura femminile con corpo di prospetto e testa di profilo a sinistra sormontata da un grande scudo a disco decorato, con un abbigliamento sfarzoso – una tunica drappeggiata sulla quale si appoggia un corto manto. Si distingue da altre lamine simili proprio per il tipo di abbigliamento, una semplice tunica a metà gamba, coperta con una specie di manto con pannello diagonale fissato con due "bottoni". Il manto a trama obliqua che spesso copre la testa e il corpo e ha pannello diagonale, come si vede nella fig. 2, 2, è rappresentato oltre che in numerose scene dell'arte delle situle, anche in alcune altre lamine dal santuario di *Reitia*²⁰, nella famosa stele di Camin nei Musei Civici di Padova²¹ e nel *tintinnabulum* dalla Tomba degli Ori (n. 5) dall'Arsenale Militare di Bologna, con scene di filatura e tessitura, noto oggetto tipico dell'area villanoviana bolognese, datato nella seconda metà del VII secolo²².

Le portatrici di scudo, come hanno concluso Loredana Capuis e Anna Maria Chieco Bianchi, dimostrano con l'"esibizione" dello scudo il loro ruolo aristocratico con testimonianza dell'offerta dell'oggetto connotativo più importante del loro uomo... "in segno di ringraziamento o impetrazione di salvezza..."²³.

Piccoli scudi con varie decorazioni si trovavano come *pars pro toto* isolata in più esemplari tra gli oggetti dei santuari atestini. Alcuni appartengono a bronzetti di guerrieri, altri sono muniti di piccoli fori per l'affissione o di un anellino per la sospensione o costituiscono un pendaglio di collane. In breve, lo scudo (piccolo disco rotondo in lamina bronzea arricchito con punti sbalzati) doveva avere in funzione di *ex voto* un simbolismo forte nei culti delle comunità atestina e alpine. Come ha sottolineato già Giulia Fogolari, lo scudo e gli alti calzari, nel nostro caso gli stivali ad alto risvolto, sono segni riconoscibili delle divinità nel mondo classico²⁴.

Se si considera la proposta di datazione nel V o IV secolo a.C. sorge la domanda: abbiamo in quest'epoca nell'area atestina e dintorni un bronzo simile per la presentazione coerente dei dettagli e la qualità della lavorazione? In occasione del-



Fig. 3. Il bronzo del museo Burgmuseum Archo Norico di Deutschlandsberg (Stiria, Austria) (foto M. Guštin).

la mostra *Prima Italia* a Roma nel 1981 sono stati scelti per la presentazione dell'epoca arcaica solo due bronzetti eccezionali: la devota di Caldevigo e la placca con guerriero a cavallo dalla Val di Non in Trentino²⁵. Se cerchiamo confronti per la nostra statuina in generale, non solo tra gli altri bronzetti dall'area atestina e tra i quelli numerosi dal santuario di Lagole, ma anche tra bronzetti del mondo etrusco e centro-italico (Piceno, Umbria, etc.), non troviamo niente di simile.

IL PRESUMIBILE CONGIUNTO

A prima vista è attraente pensare che la devota di Caldevigo abbia finalmente trovato, dopo più di 100 anni, una figura equivalente, sia per la lavorazione sia per l'iconografia, nel bronzo del museo di Deutschlandsberg.

In generale le caratteristiche del bronzo maschile, nell'abbigliamento, negli ornamenti, e anche nella resa delle corte incisioni attorno agli occhi, assomigliano precisamente a quelle della statuina femminile di Caldevigo. In questo caso risaltano però il copricapo e la folta barba; mancano inoltre i fori ai piedi. La forma del copricapo del personaggio maschile non ha un confronto preciso né tra altri bron-

zetti né tra le lamine votive e neppure tra le raffigurazioni dell'arte delle situle. L'autore del bronzo ha semplicemente, senza capirne l'essenza, trasformato l'acconciatura conica femminile con il disco semicircolare forato sulla fronte, con la funzione di portare lo scudo, della statuina di Caldevigo in un semplice copricapo conico con visiera.

I bronzetti dei guerrieri di quest'epoca sono generalmente ignudi e itifallici. Nell'arte delle situle il corpo [e il fallo] è nascosto dietro lo scudo o la veste, ed è simile anche nei bronzetti virili vestiti e nelle lamine votive con chitone rinvenuti nei santuari atestini²⁶. Solo eccezionalmente si trova il fallo raffigurato "sopra" il chitone, come ad esempio nel bronzo di guerriero da Idrija pri Bači, sul quale si trova un foro appositamente praticato per l'inserimento di un fallo di metallo o di materiale organico realizzato separatamente²⁷.

L'elemento distintivo più sorprendente è però costituito dalla barba: infatti nella cultura atestina e nel mondo italico ed alpino del periodo della prima età del Ferro i volti virili sono raffigurati sempre ben rasati. È stato proprio questo dettaglio della barba che ci ha spinto a mettere in discussione l'originalità del bronzo e che ci ha incoraggiato a rivedere i votivi atestini, a riesaminarne la tipologia e l'iconografia e infine ad effettuare l'analisi del metallo.

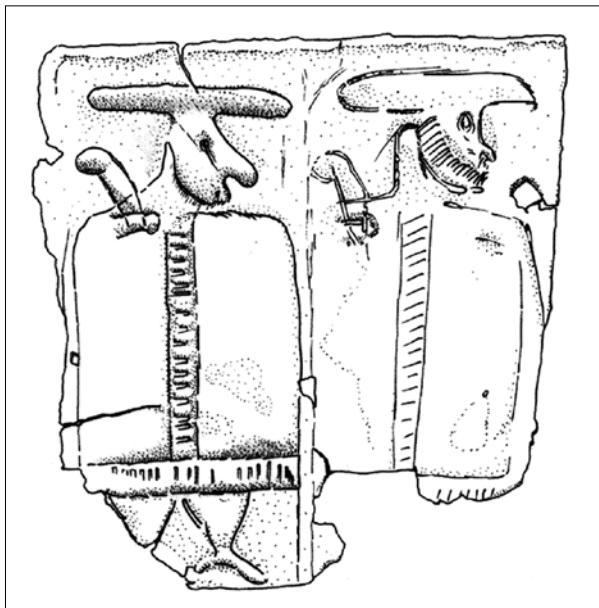


Fig. 4. Lamina bronzea dal santuario di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza (da ZAGHETTO 2003, fig. 48).

Infine, a confronto poi con i bronzetti paleoveneti che hanno perni o piedestalli, al bronzetto del museo di Deutschlandsberg mancano tracce di qualsiasi tipo di supporto ai piedi.

INDOVINA CHI VIENE A CENA

Esaminando le raffigurazioni dei volti maschili nelle lamine votive e nei monumenti dell'arte delle situle nell'area veneta e tra le comunità vicine, due uomini che portano la barba sono raffigurati – unica eccezione – su una lamina di bronzo con “personaggi maschili con bastone” tra gli *ex voto* ritrovati nel santuario di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza (fig. 4), frequentato dalla fine del V secolo al III/II secolo a.C.

Nel complesso delle numerose lamine votive da Vicenza questa lamina decorata a cesello si distingue per prima cosa per la sua altezza di 9,2 cm risultando di un terzo più grande delle altre; in secondo luogo per il tipo di disegno delle due figure virili con testa di profilo e corpo di prospetto, verso sinistra, probabilmente parte di una processione di dignitari. In testa portano un tipo di copricapo – cappello a larga tesa –, il corpo è vestito di un manto, ai piedi indossano stivali rigonfi e ciascuno è munito di un “bastone” che poggia sulla spalla destra²⁸.

Sul viso è disegnata la barba piena, in uno segnata in modo più marcato a indicare una barba folta, nell'altro più rada con piccole incisioni. La

barba, praticamente sconosciuta nelle raffigurazioni nel mondo italico della prima età del Ferro, ricorre per esempio, in un caso, tra i bronzetti dal già menzionato santuario di Lagole. Il guerriero, noto come “Marte di Lagole” con elmo di tipo Negau, ha, secondo Giulia Fogolari, “una barba chiaramente riconoscibile nei peli resi con solchi paralleli, che si estendono da un occhio all'altro, e i baffi”²⁹. Ben riconoscibile è anche la barba del bronzetto con elmo di tipo Negau, da un rogo votivo a Oberhofen³⁰, come quella di un altro bronzetto di guerriero con elmo che proviene da un contesto culturale a Landeck, Perjen-Götzenacker³¹. La forma della mascella del celebre “Marte di Gutenberg” ricordava a Gero von Merhart le raffigurazioni della barba nel mondo greco dei guerrieri di Dodona e di Olimpia³².

Le vesti maschili e femminili nell'arte delle situle, in figure per lo più disegnate di profilo, sono bordate intorno al collo, sui polsi e sull'orlo del vestito con fasce decorative rese a trattini. Nelle lamine votive vicentine (fig. 4) del manto indossato da vari personaggi si vede la fascia verticale, decorata con onda o a trattini orizzontali³³.

Una caratteristica nella raffigurazione delle figure vicentine è la frequente presentazione degli stivali con largo gambale³⁴. Stivali di questo genere sono calzati anche da singolari figure femminili, caratterizzate da una testa conica, sulle lamine votive dei santuari di *Reitia*³⁵ e di Caldeviso³⁶ a Este e di Padova, via Tiepolo³⁷. Il “modello vicentino” di stivale a largo gambale è ben rappresentato nel vaso a forma di stivale, della necropoli di Morlun-go, collezione Nazari di Este, decorato da una fascia verticale sul davanti e un'altra orizzontale sul bordo con motivo ad onda tra due linee³⁸.

Gli stivali a largo gambale (fig. 4) e ad alto risvolto (figg. 1-3) sono indossati da personaggi collegati presumibilmente con il culto. Lo stesso vale anche per gli alti calzari con corti risvolti triangolari raffigurati su tre bronzetti di guerrieri ignudi del famoso santuario di Lagole di Calalzo, di cui due dotati anche di un elmo a cuffia. Secondo Giulia Fogolari, questi speciali calzari corrisponderebbero a una specie di *endromides*, i calzari tipici di Diana, visibili anche sul bronzetto etrusco di Apollo da Ferrara, datato alla fine del IV secolo a.C.³⁹.

La terminazione del “bastone” dei dignitari della lamina vicentina, con un pomello asimmetrico sommitale, potrebbe rappresentare un manico di pugnale/spada appoggiato sulle spalle, mentre il resto dell'arma è coperto dal mantello. Se si trattasse invece del manico di un bastone, questo si confronterebbe con il lungo bastone raffigurato sulla stele padovana di Camin, datata alla seconda metà del VI secolo a.C. L'individuo maschile con bastone

è qualificato come straniero, un cavaliere etrusco *Pupon Rakos* attestandone la “venetizzazione” ai livelli più alti della società locale. Sulla stele di Albignese (Padova), che presenta una biga con due uomini, il bastone forse allude al ruolo di *ekupetaris* maestro dei cavalli⁴⁰. Un bastone è impugnato con la mano destra dagli arbitri della partita tra due atleti-pugili sulla situla di Magdalenska gora a Dolnjska in Slovenia⁴¹. Un simile bastone, simbolo di dignità aristocratica si trova nelle mani di un civile sull’*oinochoe* dalla Tragliatella⁴².

INDAGINE METALLOGRAFICA

Per confermare i nostri dubbi nell’agosto 2020 all’interno del progetto di analisi dei metalli del Narodni muzej Slovenije (Museo nazionale della Slovenia a Ljubljana) sotto la guida di Boštjan Laharnar è stata eseguita l’analisi del metallo del bronsetto del museo di Deutschlandsberg, un’analisi PIXE (proton induced x-ray emission), con un fascio di protoni focalizzato ad alta energia, eseguita dai ricercatori Žiga Šmit e Eva Menart mediante gli apparecchi dell’Istituto “Jožef Stefan” a Podgorica presso Ljubljana.

Il risultato dell’analisi della lega metallica conferma che il bronsetto è realizzato in ottone con il 61,7% di rame, il 34,2% di zinco e contiene in tracce anche piombo, stagno e ferro. Altri oligoelementi che ci si sarebbe aspettati in una lega antica non sono stati rilevati.

	Fe	Ni	Cu	Zn	Sn	Pb
%	0,55	0,15	61,7	34,2	0,78	2,60

Gli oggetti in ottone più antichi sono romani e non risalgono oltre al 60 a.C. Il contenuto di

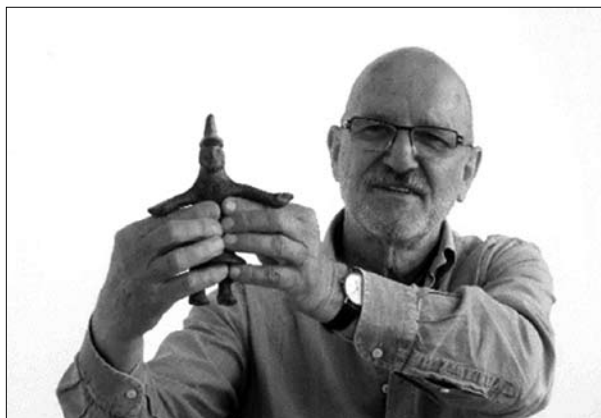


Fig. 5. L’autore, Mitja Guštin, con il bronsetto moderno (foto Anton Steffan, curatore del museo di Deutschlandsberg).

zinc dell’ottone romano era compreso tra il 15 e il 20%⁴³, cioè molto inferiore alla percentuale riscontrata nel bronsetto del museo di Deutschlandsberg.

Per confronto sono stati analizzati altri due campioni di ottone moderno (campioni di ottone “standard” e una statuette di ottone moderna che deve essere stata realizzata da artigiani africani). La composizione della statuette moderna è quasi identica alla composizione del bronsetto analizzato, il che conferma come esso non sia antico, bensì realizzato con una lega moderna, realizzata verosimilmente dopo il 1870.

E ANCORA CONCLUSIONE

Quindi, questo particolare bronsetto del museo di Deutschlandsberg se per l’analisi stilistica delle sue caratteristiche non può essere classificato come antico e originale, anche in base all’analisi scientifica della lega di metallo, risulta essere realizzato in un ottone recente e non in bronzo.

Come è evidente a prima vista il bronsetto maschile è vestito (abbigliamento, stivali) e decorato (collana, braccialetti, cinturone a losanga) in modo molto simile alla devota di Caldeviso, per cui ci sono molti confronti adeguati nelle lamine votive di donne portatrici dello scudo e anche in altre lamine votive dai santuari paleoveneti.

Il singolare copricapo del bronsetto del museo di Deutschlandsberg non trova un riscontro preciso: secondo la nostra opinione rappresenta un’interpretazione malintesa di due elementi (l’acconciatura conica e il disco semicircolare con foro passante), che nella statuina di Caldeviso erano appositamente formate per fissare lo scudo votivo.

L’unico indizio per cui il bronsetto del museo di Deutschlandsberg rappresenta un individuo maschile è ovviamente la raffigurazione della barba. In ambito paleoveneto e anche in area italica e centroeuropea la presenza di barba è insolita con solo due eccezioni: la lamina da Vicenza e il bronsetto del “Marte da Lagole”. Nei due antichi vicentini barbati è forse presentata nell’ambito del santuario la moda dei forestieri dalle Alpi centrali; il “Marte di Lagole” rispecchia invece l’influsso dei contatti con il mondo greco.

La maggioranza dei bronzetti paleoveneti è fornita di perni per il fissaggio alla base. La statuina di Caldeviso è invece provvista di fori passanti ai piedi che si distinguono dal sistema abituale dal periodo; al bronsetto del museo di Deutschlandsberg mancano gli uni e gli altri per essere stabile.

Concludiamo con le parole di Ghirardini:⁴⁴ “Una statuette venuta in luce isolatamente, senza

associazione con altre cose senza verun dato topografico che la ponga in rapporto ad uno determinato ambiente monumentale, non può esser giudicata che dai suoi caratteri intrinseci e dai raffronti che si possono istituire fra di essa ed altri monumenti conosciuti. Ora i caratteri della statuetta e le sue analogie con altre della stipe baratelliana bastano a dimostrare la destinazione sacrale del bronzo, il soggetto che rappresenta, la sua appartenenza al terzo periodo della civiltà paleoveneta”⁴⁵.

NOTE

- ¹ GHIRARDINI 1915, pp. 147, 155, figg. 1a-c.
- ² Per esempio TOMBOLANI 1982, pp. 152-153, n. 103; FOGOLARI 1988, pp. 107-111; GAMBACURTA 2002, p. 293; *Venetkens* 2013, pp. 331-332, n. 8.33 e CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, p. 121, figg. 6-7.
- ³ GHIRARDINI 1888, T. VII-VIII; TOMBOLANI, DE MIN 1976, tavv. 30: 2, 4-7, 10; 33-35; PASCUCCI 1990; CHIECO BIANCHI 2002; CHIECO BIANCHI 2017; vedi anche *Venetkens* 2013, pp. 159, 3; 264, 274-276, 321-325, 328-331, 430-443, nn. 5.2, 5.21-5.23, 5.226, 8.4-8.7, 8.10-8.12, 8.25-8.26, 8.29-8.31, 8.33, 13.3.1-13.3.4.
- ⁴ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012a, pp. 779, 782-784, figg. 2, 12-16, 18; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012b, pp. 67-79, figg. 2, 1, 6; 2017, pp. 120-121, figg. 3-5.
- ⁵ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012a, p. 783, nt. 20. Vedi CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, nn. 85-89.
- ⁶ FOGOLARI 2001, pp. 127-129, n. 48.
- ⁷ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, p. 86, n. 57.
- ⁸ *Venetkens* 2013, pp. 328-329, n. 8.25.
- ⁹ CHIECO BIANCHI 2002, pp. 81-83, 87-88, nn. 121-124, 134. Il numero 124, bronsetto con elmo, era a causa della veste e dei seni visibili attribuito ad una figura femminile, come un simile bronsetto dalla collezione del Museo Civico di Trieste con la lunga veste (CASSOLA GUIDA 1978, n. 36). Anche se hanno la veste lunga pensiamo, a causa dell'elmo, che si tratti di guerrieri, con simile enfasi dei capezzoli maschili come il guerriero con elmo dal santuario di Lagole (FOGOLARI 2001, pp. 128-130, n. 49).
- ¹⁰ TIRELLI 2002, p. 319, fig. 15.
- ¹¹ *Venetkens* 2013, p. 109, fig. 3.
- ¹² CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012b, p. 69, fig. 2, 2.
- ¹³ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012b, p. 69, fig. 2, 1.
- ¹⁴ CHIECO BIANCHI 2010, nn. 85-86; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012b, p. 69, figg. 2, 1-4, 6; anche *Venetkens* 2013, pp. 104, 4, 109, 1; 329-330, n. 8.27.
- ¹⁵ Nella collezione Baratella da Este si trova un gran numero di statuette bronzee che hanno perni di fissaggio sotto i piedi, spesso con tracce di piombo, che servivano per assicurarli a un supporto (GHIRARDINI 1888, pp. 44-56, per esempio T. VII, 4-9, 11-13, 18-24; T. VIII: 1, 3, 5-7, 9; vedi anche CHIECO BIANCHI 2002).
- ¹⁶ CHIECO BIANCHI 2002, nn. 84, 90, 104-105, 107, 110-113, 131; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012b, p. 69, figg. 2, 2-4, 6, 8.
- ¹⁷ TIRELLI 1981, pp. 112-113. Fanno eccezione alcuni guerrieri sulla situla Benvenuti di Este, che indossano questo stesso cinturone o un tipo molto simile (FREY 1969, Beilage 1); forse anche il dettaglio triangolare di un bronsetto dal santuario di *Reitia* a Este può assomigliare al cinturone a losanga (CHIECO BIANCHI 2002, p. 52, n. 18).
- ¹⁸ TOMBOLANI 1981, p. 153; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, pp. 120-122. Per una ampia analisi sui cinturoni a losanga e sulla loro cronologia vedi BALDINI CORNACCHIONE *et alii* 2019.
- ¹⁹ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017 con la letteratura precedente.
- ²⁰ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, nn. 93, 108.
- ²¹ *Padova preromana* 1976, n. 299, illustrazione della copertina; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, p. 127, fig. 14; *Venetkens* 2013, p. 132.
- ²² CUPITÒ, VIDALE 2020.
- ²³ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, p. 122.
- ²⁴ FOGOLARI 2001, pp. 122-129, nn. 44, 45, 48.
- ²⁵ CIURLETTI 1981, 153, n. 104; *Venetkens* 2013, p. 144.
- ²⁶ CHIECO BIANCHI 2002, nn. 6-8, 19-22, 24, 26-30, 34-36; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, nn. 1-9.
- ²⁷ GUŠTIN 1980, fig. 1.
- ²⁸ PASCUCCI 1990, p. 74, fig. 18: 1; ZAGHETTO 2003, pp. 80, 120-121, n. 58; *Venetkens* 2013, p. 327, n. 8.19.
- ²⁹ La foto pubblicata, scura, non permette di riconoscere la barba (FOGOLARI 2001, p. 128, n. 49).
- ³⁰ PÖLL, TOMEDI, ZANIER 2019, pp. 97-101, fig. 5.
- ³¹ KAUFER, WINK, FALLER 2018, D6861, fig. 10.
- ³² VON MERHART 1969, pp. 390-391.
- ³³ PASCUCCI 1990, pp. 143-145, figg. 52, 1, 12; 53, 1-3; ZAGHETTO 2003, pp. 80-85, 88-89, 92, 106; nn. 58-63, 66-67, 70, 84.
- ³⁴ ZAGHETTO 2003, nn. 58-63, 66-67, 70.
- ³⁵ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, nn. 39, 41, 42, 45, 110-114, 121, 151-154.
- ³⁶ CALLEGARI 1938; ZAGHETTO 2002, pp. 142-148.
- ³⁷ *Venetkens* 2013, p. 109, fig. 3.
- ³⁸ *Venetkens* 2013, pp. 226, 235-237, n. 3.2.12.
- ³⁹ FOGOLARI 2001, pp. 122-129, nn. 44, 45, 48.
- ⁴⁰ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2017, pp. 127-129, figg. 14-15.
- ⁴¹ TECCO HVALA, JANEZ DULAR, KOCUVAN 2004, tav. 8: 8.
- ⁴² STARY 1981, tav. 9.
- ⁴³ ISTENIČ, ŠMID 2007.
- ⁴⁴ GHIRARDINI 1915, p. 155.
- ⁴⁵ Ringrazio il dott. Maurizio Buora per avermi proposto di scrivere questo contributo; la dott.ssa Mariolina Gamba per la lettura del testo e lo scambio delle idee, la dott.ssa Elisabetta Galletti per la traduzione del riassunto, la dott.ssa Federica Gonzato per le foto della devota di Caldeviso e infine il Museo Archeo Norico di Deutschlandsberg per la disponibilità a pubblicare questo interessante bronsetto. Per lo scambio di idee sull'argomento ringrazio Stefano Buson, la prof.ssa Paola Cássola Guida e il prof. Dragan Božič.

BIBLIOGRAFIA

- BALDINI CORNACCHIONE C., BUSON S., CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2019 – *Osservazioni su cinture e cinturoni di Este*, in *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, a cura di G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA e A. MARINETTI, Venezia, pp. 35-55.
- FOGOLARI G. 1988 – *La cultura*, in *Veneti antichi: lingua e cultura*, a cura di G. FOGOLARI e A. PROSDOCIMI, Padova, pp. 13-195.
- FOGOLARI G. 2001 – *Bronzetti ed elementi figurati*, in *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma, pp. 103-157.
- FREY O.-H. 1969 – *Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur figürlich verzierten Toreutik von Este*, Römisch-Germanische Forschungen 31, Berlin.
- CALLEGARI A. 1938 – *Scoperta dei resti di una stipe votiva a Caldeviso sul Colle del principe. Cronistoria delle scoperte fatte in Caldeviso*, "Notizie Scavi", pp. 227-256.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2010 – *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este. Die figural verzierten Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern 6,1, Mainz am Rhein.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2012a – *Riflessioni sull'arte delle situle a Este: rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria*, "Archeologia Veneta", 35, pp. 65-75.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2012b – *Gli ex voto a disco ai santuari di Este*, in *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, a cura di C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI e F. CHIESA, Milano, pp. 775-787.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 2017 – *L'iconografia della donna "con scudo in testa" da Este e Padova – Da Monte Sannace al Leone di San Marco. Studi di archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfi*, "Archeologia Veneta", 40, pp. 118-131.
- CHIECO BIANCHI A. M. 2002 – *Le statuette di bronzo del santuario di Reitia a Este. Die Bronzestatuetten aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern 3, Mainz am Rhein.
- CIURLETTI G. 1981 – *Placca con guerriero a cavallo*, in *Prima Italia*, Roma, p. 153, n. 104.
- CUPITÒ M., VIDALE M. 2020 – *Deep into the warp. Again on the tintinnabulum of Bologna: from technology, to society and ideology*, "Eidola", 17, pp. 39-64.
- GAMBACURTA G. 2002 – *Bronzi e altri votivi*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso, pp. 293-295.
- GAMBACURTA G., CAPUIS L. 1998 – *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera in Veneto*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 14, pp. 108-120.
- GHIRARDINI G. 1888 – *La Collezione Baratela di Este*, Roma.
- GHIRARDINI G. 1915 – *Statuetta di stile primitivo scoperta nell'agro atestino*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", serie V, tomo I, anno XLI, pp. 147-163.
- GUŠTIN M. 1980 – *Ante Tubam* (riassunto *Der Hornbläser aus Idrija bei Bača*), *Situla*, 20/21. Ljubljana, pp. 251-257.
- ISTENIČ J., ŠMID Ž. 2007 – *The beginning of the use of brass in Europe with particular reference to the southeastern Alpine region, in Metals and mines: studies in archaeometallurgy: selected papers from the conference Metallurgy: A Touchstone for Cross-cultural Interaction held at the British Museum 28 -30 April 2005*, a cura di S. LA NIECE, D. R. HOOK e P. T. CRADDOCK, London, pp. 140-147.
- KAUFER C., WINK K., FALLER C. 2018 – *Prähistorischer Brandopferplatz Perjen-Götzenacker KG Landeck*, "Fundberichte aus Österreich", 57, D6849-D6869.
- VON MERHART G. 1969 – *Hallstatt und Italien, Gesammelte Aufsätze zur frühen Eisenzeit*, in *Italien und Mitteleuropa*, a cura di G. KOSSACK, Mainz, pp. 386-398.
- Padova preromana* 1976 = *Padova preromana*, a cura di G. FOGOLARI e A. M. CHIECO BIANCHI, Padova.
- PASCUCCI P. 1990 – *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, "Archeologia Veneta", 13.
- PIRAZZINI C. 2012 – *Bronzestatuetten, Bleche mit figürlichen Darstellungen und Miniaturwaffen aus dem Reitia-Heiligtum in Este – Baratella*, in *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer*, a cura di W. MAIGHÖRNER, Innsbruck, pp. 156-159.
- PÖLL B., TOMEDI G., ZANIER W. 2019 – *Funde der späten Eisen- und frühen römischen Kaiserzeit vom Pircherwald in Oberhofen (Tirol)*, in *Kulturwandel um Christi Geburt. Spätlatène- und frühe römische Kaiserzeit in den mittleren Alpen zwischen Südbayern und Gardasee*, Akten des Kolloquiums (Innsbruck, 18.-19. Oktober 2017), a cura di W. ZANIER, 2 Bde, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 67/2 + 67/1, München, pp. 93-144.
- STARY P.F. 1981 – *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien*, *Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte* 3, Mainz am Rhein.
- TECCO HVALA S., DULAR J., KOCUVAN E. 2004 – *Železnodobne gomile na Magdalenski gori / Eisenzeitliche Grabhügel auf der Magdalenska gora*, Katalog in monografije, 36, Ljubljana.

- TIRELLI M. 1981 – *Cinturone*, in *Prima Italia*, Roma, pp. 112-113, n. 71.
- TIRELLI M. 2002 – *Il santuario di Altino: Altno e i cavalli*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso, pp. 311-322.
- TOMBOLANI M. 1981 – *Statuetta raffigurante devota*, in *Prima Italia*, Roma, pp. 152-153, n. 103.
- TOMBOLANI M., DE MIN M. 1976 – *Stipi votive nn. 24-29*, in G. FOGOLARI, A. M. CHIECO BIANCHI, *Padova preromana*, Padova, pp. 173-218.
- Venetkens 2013 = Venetkens viaggio nella terra dei Veneti antichi* a cura di M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ e F. VERONESE (Padova, 6 aprile - 17 novembre 2013), Padova.
- ZAGHETTO L. 2002 - *Le lamine figurate*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso, pp. 142-148.
- ZAGHETTO L. 2003 – *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza*. Vicenza.

Riassunto

Nel Burgmuseum Archo Norico di Deutschlandsberg (Austria) si trova un bronzetto raffigurante un personaggio maschile, acquistato sul mercato antiquario (figg. 3; 5). Il bronzetto è stato confrontato con la statuetta nota come “dea di Caldeviso” da Este (fig. 1), alta 10,5 cm, che raffigura una devota orante in atto di preghiera con le braccia aperte, tuttora senza confronto tra i votivi dai santuari atestini. L’alta acconciatura conica con l’aggiunta frontale di un disco semicircolare con foro passante sopra il viso ha confronti solamente in lamine votive rinvenute nei santuari atestini di Caldeviso e di Tiro a Segno (fig. 2). Si tratta degli *ex voto* di portatrici di scudo, che dimostrano con l’“esibizione” dello scudo il proprio *status* aristocratico, con testimoniato dall’offerta dell’oggetto connotativo più importante del loro uomo nel V o IV secolo a.C. Il bronzetto del museo di Deutschlandsberg (fig. 3), a parte il copricapo e la barba, è identico alla devota di Caldeviso. Nella cultura atestina e nel mondo italico ed alpino del periodo della fine della prima età del Ferro i volti virili sono raffigurati sempre ben rasati. È stato proprio il dettaglio della barba che ha subito messo in discussione l’autenticità del bronzetto e a suggerire infine l’analisi del metallo. La barba è eccezionalmente raffigurata su un lamina *ex voto* dal santuario di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza (fig. 4) e si trova anche su alcuni bronzetti nelle Alpi centrali. L’analisi metallografica ha confermato che la statuetta è realizzata in ottone con il 61,7% di rame, il 34,2% di zinco, con presenza in tracce di piombo, stagno e ferro, una lega caratteristica in epoca moderna dopo il 1870.

Parole chiave: prima età del Ferro; dea di Caldeviso; Este; bronzetto falso.

Abstract

A relative of the “devotee of Caldeviso”?

In the Burgmuseum Archo Norico in Deutschlandsberg (Austria) is kept a bronze statuette depicting a male figure, purchased on the antiquarian market (figs. 3; 5).

The bronze statuette was formerly compared with the statuette known as ‘goddess of Caldeviso’ from Este (fig. 1), 10.5 cm high, which represents a praying devotee, with her arms open, still without comparison between the votives from Atestine sanctuaries.

The high conical hairstyle, with the frontal addition of a semicircular disc with a pervious hole above her face, finds comparisons only with votive plaquettes found in the Atestine sanctuaries of Caldeviso and of Este – Tiro a Segno (fig. 2). These latter are *ex-votos* of shield-bearer women, who show their aristocratic status by means of the ‘display’ of the shield, meaning the offer of the most important connotative object of their husbands in the period of the 5th or 4th century BC.

The bronze statuette in the museum of Deutschlandsberg (fig. 3), apart from the headdress and the beard, is identical to the devotee of Caldeviso. In the Atestine culture—and in the Italic and Alpine world of the period at the end of the early Iron Age – male figures are always depicted clean-shaven. It was precisely the detail of the beard that immediately questioned the authenticity of the bronze statuette and, finally, suggested the metal analysis. The beard is exceptionally depicted on an *ex voto* from the sanctuary of Piazzetta S. Giacomo in Vicenza (fig. 4) and is also found on some small bronze statuettes in the central Alps. The metallographic analysis confirmed that the bronze of the statuette in Deutschlandsberg is made of brass with 61.7% copper, 34.2% zinc, and traces of lead, tin and iron, a characteristic alloy in modern times after 1870.

Keywords: early Iron Age; ‘goddess of Caldeviso’; Este; fake bronze statuette.